

si possono riconoscere le attitudini del Sacchi al ritratto. Il colore, che avrebbe potuto dare interesse a questo quadro, perchè i cavalieri che presero parte alla giostra erano vestiti in modo ricchissimo, non è luminoso, ma fosco, quasi funereo. Una luce velata, scialba, illumina la scena; il cielo, tutto nuvoloso, è appena rischiarato all'orizzonte da una striscia giallognola.

Invece, nella stampa del Collignon, la medesima composizione non scomparirebbe accanto ad alcune scene callottiane. Può darsi che l'incisore abbia rese più spigliate e vivaci le figurette di uno dei *gentilissimi disegni*, come dice il Mascardi, di Andrea Sacchi, *per cui tanto pregio si accresce in questo secolo alla Pittura*, ma l'invenzione della scena è pure sempre del nostro pittore.

Gerolamo Teti fa grandi lodi della *Festa al Gesù* e della *Giostra a Piazza Navona*, dicendo: « Haec tam insignium Spectaculorum imagines pellexere Sacchium ex Opticae scientiae limitibus prodire, non modo (quod in re tam ardua, et plena periculis alae mirum est) peritis huius artis non reprehendentibus, sed summopere illam laudantibus... Sed, quod suspiciendum in hac Tabula magis eniteat, illud mihi quidem videtur, quod omnia praeceptis, vel geometricis mensurata, vel geographicis delineata, vel architectonicis librata cernuntur; Theatralis cavea, Catadromus; aliae sese sistentes, aliaeque procedentes Equitum alae, singulae consimili sumptuosissimo vestitu ornatae; Peditum catervae, tentoria, ludicrae pugnae, ac decursionis Iudices, earumdemque Praefectus, Cardinalium, Matronarum, Principum solia; et sexcenta huiusmodi: ex quarum rerum tam distincto prospectu colligitur, Sacchium non tantum ichnographiam lineatam, vel adumbratam sibi proposuisse ad imitandum sed ligno quoque, aliave materia exemplar, vice plasmatis, sibi effinxisse, ac fabricasse; et libella rectitudines, dioptra distantias, circini dimensiones diligenter explorasse, accurateque examinasse. In ea autem via, quae Forum ipsum intersecat, a quo Theatrum oblongam in formam ad Principum Ursinorum Aedes protractum cernitur, veluti in portum ductam depinxit latam illam sublimemque Navim, quae, post peractos noctu ludos, reducto, innumeris pene facibus, illustri die, hinc atque hinc depictos per undas novum visa est currere depictum aequor. Verum enimvero hanc unam ob causam existimo pinxisse Sacchium hanc Tabulam, ut, si quando deinceps exhibenda sint huiusmodi Spectacula, habeat Posteritas, unde sibi sumere possit exemplum. At vereor, ne ille frustra elaboraverit; deerit enim, opinor, qui imitari aut velit, aut possit diffusam Principis nostri in omnibus liberalitatem, atque humanitatem, quibus haec ille spectacula,

parvo quidem negotio, sed magno impendio, excitare et potuit et voluit ». M'è parsa non inutile questa lunga citazione, perchè vi impariamo con quanta cura il Sacchi abbia a preparato questo quadro, cura che doveva essere necessariamente a scapito della genialità, della spontaneità artistica. A pagina 4 dell'inventario, *nell'ultima stanza del letto*, troviamo « un quadro p. sopraporto con Cristo battezzato nel Giordano da S. Gio. ta di mano del Sacchi, con cornice tutta dorata ». Il quadro, non più in casa Barberini, è citato anche da Pietro Rossini nel *Mercurio Errante* (1776). Come è noto, il medesimo soggetto fu trattato dal Sacchi in una tela del Battistero, che non è certo la migliore di quella serie. A pagina 7, *nella stanza dell'audienza*, è menzionato « un quadro con un ritratto di N. Sre Papa Urbano VIII in tela da testa di mano del Sacchi con cornice tutta dorata ». Secondo me, non può trattarsi del ritratto esposto nella Galleria Barberini, perchè l'attribuzione di quello al Sacchi è poco attendibile. Infatti, se i ritratti dipinti dal Sacchi sono rari, è però molto nota la tecnica del pittore, la sua maniera di modellare le carni a piani nettamente distinti da spigoli acuti, così da dare quasi l'impressione di poliedri, di massi sbozzati, che attendano la rifinitura. Le sue figure sono solide, massicce, anche troppo, alle volte; si sente che hanno una consistenza, uno scheletro; il colore è vivace, ma le avvolge, le circonda, più o meno chiaro, secondo la esposizione dei vari piani alla luce. Invece, nel ritratto della Galleria Barberini, troviamo una superficie cristallina, che pare lasci trasparire la luce dall'interno, invece di esserne investita dal di fuori. Tutto è rotondeggiante, tutto luccica, nessuna impressione di solidità, niente della *marmoreità*, direi della consistenza sacchiana. Il rosso caramellato del camauro e della mozzetta; il biancore ispido dell'ermellino, dei baffi, del pizzo; la trasparenza di ghiaccio del colletto, lo sguardo spaurito e pungente, tutto ci allontana dal Sacchi. Forse, possiamo, invece, riconoscere il ritratto sacchiano di Urbano VIII in un'altra tela, meno brillante, certo, ma molto più consona all'indole posata del nostro pittore; in una tela che è nell'appartamento dei principi Barberini e che, per la larghezza e la sfaccettatura dei piani del viso, per il colore e per la somiglianza col minuscolo ritrattino del Papa nella *Festa al Gesù*, mi pare si debba piuttosto attribuire al Sacchi, a cui, per altro, non fa molto onore.

Troviamo poi, a pagina 17, « un quadro con un S. Clemente Papa, che incensa la Sant.ma Vergine con il bambino, del Sigr Andrea Sacchi, con cornice tutta dorata ». Il motivo trattato in questo quadro, non più esistente in casa Barberini, è iden-